



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 20 maggio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL PROBLEMA *Siglato il protocollo d'intesa tra i membri della rete antiviolenza. L'appello: mancano risorse e strutture adeguate*

Allarme femminicidi, in un anno uccise 9 donne a Napoli

NAPOLI (cm) - L'ultimo episodio risale a pochi giorni fa: **Rosaria**, 20 anni di Caserta, aggredita violentemente dal compagno che l'ha lasciata in fin di vita. Si è salvata grazie a due interventi chirurgici tra cui l'asportazione della milza, ma i riflettori sono tornati a puntare il fenomeno della violenza sulle donne in Campania, regione che detiene il triste primato nazionale dei casi di femminicidio: 15 nel 2012, di cui nove solo nel capoluogo Napoli. I recenti fatti di cronaca "continuano ad evidenziare un incremento della violenza sessuale e dei maltrattamenti in famiglia sulle donne: ciò testimonia che il femminicidio passa da mero fatto di cronaca a problema politico", dichiara l'assessore alle pari opportunità del Comune di Napoli, **Pina Tommasielli**, tra i principali fautori del protocollo d'intesa firmato da tutti i componenti del tavolo interistituzionale della Rete antiviolenza: forze dell'ordine, organi giudiziari, università 'Federico II', Direzione scolastica regionale, Asl Napoli 1, ospedale 'Cardarelli', Consulta delle elette, sindacati e le 23 associazioni del territorio che hanno risposto all'avviso pubblico. Obiettivo dell'intesa è rendere più agevole il percorso quotidiano di assistenza e supporto per le donne vittime di violenza. La task force condividerà un percorso di formazione al fine di parlare un linguaggio comune sul tema della violenza, anche rispettando le peculiarità di ogni associazione.

La messa in rete delle istituzio-

ni con le associazioni, spiega Tommasielli, "sarà sicuramente di grande utilità per favorire la denuncia, l'assistenza e la tutela delle donne maltrattate, così come la recente costituzione di un nucleo di emergenza sociale all'interno del corpo della Polizia Municipale, particolarmente impegnato sul tema della tratta e della prostituzione, rappresenta un tassello organico a questa rete". Uno sforzo che va ad aggiungersi a quello svolto quotidianamente dai 17 Centri antiviolenza presenti in Campania, che lavorano tra tante difficoltà. La psicoterapeuta **Carolina Riccardi**, coordinatrice del progetto 'Osservatorio sulla violenza alle donne', ha messo sotto la lente di ingrandimento il funzionamento dei Centri antiviolenza, evidenziandone le "quotidiane situazioni di difficoltà legate alla carenza di risorse, di personale e di strutture adeguate". Dieci dei 17 Centri, spiega Riccardi, sono gestiti in autonomia da associazioni e volontari che, in alcuni casi, non hanno neanche gli spazi per accogliere e ospitare le donne che scelgono di cambiare vita.

Alcuni di questi centri ricevono anche venti telefonate al giorno da parte di donne che chiedono aiuto, ma spesso manca il personale per assisterle. E anche la dislocazione sul territorio regionale mostra delle criticità: a fronte dei nove Cav presenti nel Napoletano, ce ne sono uno per tutta la provincia di Avellino, uno per Benevento e due per Salerno. In questi casi, spiega Riccardi, "è problematico sop-

perire alle richieste ma anche fornire un percorso di formazione e di informazione sulla violenza di genere. Le risorse sono poche e già insufficienti a coprire l'emergenza delle donne che richiedono di essere accolte".

Da chi combatte quotidianamente a fianco delle donne vittime di violenza parte un appello rivolto alle istituzioni: "I centri vivono e lavorano grazie ai volontari, non c'è appoggio delle istituzioni soprattutto dal punto di vista economico. In questo non c'è corrispondenza con la legge che riconosce l'emergenza rappresentata dalla violenza sulle donne e riconosce che bisogna rafforzare gli interventi, ma i soldi non ci sono. E' qui la difficoltà nel rafforzare il lavoro e dare solidità a quello che i centri fanno. Non c'è la forza per sensibilizzare il territorio alla presenza dei centri, al lavoro che fanno, ma soprattutto per far sapere che cos'è la violenza di genere".



I controlli

Droga, alcol polizze scadute

STELLA CERVASIO

L'ULTIMA bravata di moda a Chiaia e negli altri spazi della movida è lo sgambetto al ciclomotore. Bande di ragazzi, anche loro in motorino, si avvicinano a quelli parcheggiati e li fanno cadere, versando benzina sull'asfalto e causando danni che nessuno risarcirà. Non è che uno degli effetti nefasti di una movida cattiva e senza gioia, all'insegna del vandalismo.

SEGUE A PAGINA 11

Operazione di vigili urbani e carabinieri: sequestrate 80 auto e denunciati 18 giovani senza patente

Nello sciamare della movida droga, alcol e polizze scadute

*(segue dalla prima di cronaca)***STELLA CERVASIO**

MOVIDA illegale, a base di alcol, droga e di guida senza patente e assicurazione. È in quest'ambito che i carabinieri della Compagnia Centro, del Nucleo radiomobile e del Nucleo anti-sofisticazioni insieme con il Nucleo dell'Ispektorato del lavoro hanno messo in atto controlli serrati sabato sera fino a notte inoltrata. Narco-test e alcol-test anche in piazza Vittoria nell'ambito dell'operazione "Stupefacente? La vita!", in programma per i prossimi sei mesi a cura del Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Medici a bordo di un camper sanitario hanno effettuato analisi i cui risultati hanno prodotto il ritiro di otto patenti per positività al test per la droga. Due diversi interventi sul territorio per la sicurezza e la prevenzione stradale, che fotografano un allarmistico quadro di irregolarità e rischio per chi circola sulle strade nei fine-settimana.

In via Toledo e via Chiaia e dintorni i militari hanno fermato e sequestrato 80 auto che circolavano senza assicurazione, denunciando 18 giovani per guida

senza patente (non avevano mai fatto l'esame) a bordo di auto o moto, e hanno identificato, multato e fatto allontanare 28 parcheggiatori abusivi tra piazza San Pasquale a Chiaia, piazza Vittoria e piazza Trieste e Trento. I militari hanno sottoposto a fermo amministrativo 17 moto guidate da ragazzi senza casco e sono state elevate contravvenzioni per oltre 110 mila euro. Controlli anche in alcuni locali pubblici nella zona di Monteoliveto e piazza del Gesù, dove sono state accertate 19 violazioni, con sanzioni amministrative per oltre 22 mila euro. Accertata poi la presenza di 4 laboratori al nero, in seguito alla quale due attività commerciali sono state sospese.

I carabinieri hanno fatto scattare un ordine di carcerazione per un quarantatreenne che doveva scontare una pena residua di 26 giorni di reclusione per detenzione a fini di spaccio di stupefacenti. Carcere anche per una donna di 63 anni, che doveva scontare ancora 3 anni e 7 mesi di reclusione per aver spacciato droga dal 2009 al 2012. Un uomo di 37 anni è stato denunciato in stato di libertà per violazione alle leggi a tutela della salute pubblica. Una donna ventisettenne tro-

vata alla guida di un veicolo con assicurazione falsa è stata denunciata, e un quarantacinquenne è stato sorpreso su via Toledo dove ha violato il foglio di via. Altri cinque ragazzi sono stati denunciati alla prefettura dai militari, perché trovati in possesso di droga per uso personale.

Nell'ambito invece dei controlli della polizia municipale per il progetto governativo "Stupefacente? La vita!", realizzato in collaborazione con il Comune di Napoli, cinque persone tra 22 e 35 anni sono risultate positive a canabis, cocaina e anfetamina e in due casi era positivo anche il test sull'alcol nel sangue. Molto elevato quest'ultimo nel risultato delle analisi eseguite su una persona trovata alla guida di una Ferrari, che però ha rifiutato di sottoporsi al narco-test. I volontari della Croce Rossa hanno provveduto a effettuare le analisi con prelievo di sangue, urine e saliva,

ai quali sono stati aggiunti visita medica e test di misurazione della reattività nervosa. I campioni sono stati inviati al Dipartimento di Scienze biomediche avanzate della Federico II, che approfondirà così i risultati ottenuti riversandoli in uno studio. Il progetto strade sicure prosegue: secondo il piano della presidenza del Consiglio nei prossimi sei mesi sono previsti altri 19 appuntamenti e non solo nei fine settimana, alcuni dei quali riguarderanno la zona occidentale (Bagnoli) e quella collinare (Vomero). «Esprimo soddisfazione — dichiara l'as-

sessore alla Sanità Pina Tommasi — per questo progetto, seconda fase di quello che abbiamo già attuato sul "bere consapevole": speriamo di trasformarlo in un'attività permanente».

**L'ultima bravata:
fare cadere i
motorini
parcheggiati
per danneggiarli**

Sociale

Alloggi per studenti, Miraglia e Trombetti in cerca di fondi

NAPOLI - Gli assessori della Regione Campania **Caterina Miraglia** e **Guido Trombetti** al lavoro per affrontare il problema dell'esiguità delle risorse destinate al Diritto allo Studio, in considerazione del fatto che il numero delle borse di studio erogate a bisognosi e meritevoli è risibile, mentre quello dei posti letto è assolutamente insufficiente. Il tema del Diritto allo Studio è stato oggetto di discussione durante la recente visita del ministro dell'Istruzione Carrozza in visita a Napoli.

Il ministro prepara l'incontro con le parti sociali e fissa l'obiettivo di giugno: 100 mila posti di lavoro in più per gli under 24

“Un piano per i giovani disoccupati”

Giovannini: pronti 12 miliardi. Camusso: ora nuovi ammortizzatori sociali

ROBERTO MANIA

«**D**A QUI fino a giugno ci concentreremo sul piano giovani», dice il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. È la priorità del governo.

SEGUE A PAGINA 2

Staffetta, contratti e pensioni flessibili programma da 12 miliardi del governo “Tagliamo dell'8% i giovani disoccupati”

La road map del ministro Giovannini: misure pronte entro giugno

(segue dalla prima pagina)

ROBERTO MANIA

CON un obiettivo ambizioso: ridurre la disoccupazione giovanile di otto punti percentuali portandola al 30% dai livelli record attuali. Non poco, non a portata di mano, ma possibile. Perché è l'Europa che di fronte al rischio di trovarsi un'intera generazione senza lavoro dovrà mettere in campo politiche coordinate. Idee, e anche risorse. Per poterle usare l'Italia deve uscire però dalla procedura per deficit eccessivo, poi dovrà negoziare al prossimo vertice di fine giugno un'interpretazione estensiva della golden rule così da escludere dal tetto del disavanzo al 3 per cento, oltre agli investimenti infrastrutturali, le spese per le politiche attive per il lavoro. In campo potrebbero esserci tra i 10 e i 12 miliardi di euro, se non di più. Poi ci sono i sei miliardi in sette anni (quattro milioni per l'Italia) del piano approvato da Bruxelles della *youth guarantee*, per garantire a tutti i giovani un'opportunità di occupazione o di formazione una volta rima-

sti disoccupati o terminati gli studi. Con Roma sono già schierati il governo francese e soprattutto quello spagnolo. E il governo italiano ha già ottenuto il consenso interno dei partiti della coalizione, Pd, Pdl e Scelta civica. Nessuno ha posto obiezioni. Tutti sperano che i 100 mila nuovi posti di lavoro under 24 ipotizzati dal ministro Giovannini si traducano in realtà. L'assoluta sottovalutazione della questione giovanile si è tradotta, infatti, anche in largo consenso generazionale alla lista di Beppe Grillo.

Prima di cominciare a definire nel dettaglio il pacchetto giovani, il governo ha deciso di sentire le parti sociali. Dopodomani Giovannini incontrerà i sindacati, Cgil, Cisl, Uil e Ugl, la Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali. Uno scambio di vedute, ma non un negoziato. «È un in-

contro per ascoltare e per ragionare insieme. Non una trattativa», ripete il ministro del Lavoro. Nessuna concertazione che probabilmente renderebbe ancora più difficile la coabitazione nella maggioranza tra centrodestra e centrosinistra. Il lavoro non è un tema unificante, come si è già sperimentato nel passato e i blocchi sociali di riferimento delle due aree politiche non tarderanno a farsi sentire. D'altra parte si è già

visto sul rinvio dell'Imu. Ma è chiaro che al governo serve l'esperienza sul campo. Soprattutto sull'applicazione dell'ultima riforma del lavoro, quella firmata dall'ex ministro Elsa Fornero. Giovannini insiste nel parlare di «manutenzione», non di una nuova riforma. Intende muoversi nel solco della legge '92, monitorando gli effetti della legge, come questa stessa prevede.

I CONTRATTI A TERMINE

«Ci sono interventi costosi, altri no. E per quelli che costano bisognerà aspettare le conclusioni del Consiglio europeo di giugno», spiega Giovannini. Tra i secondi ci sono le correzioni ai contratti a termine, la strada più battuta per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Oltre il 70 per cento delle assunzioni avviene con con-

tratti a tempo determinato. La legge Fornero ha mutato, allungandolo, l'intervallo temporale tra un rinnovo e un altro. Ha stabilito che per il rinnovo del contratto con una durata fino a sei mesi debbano passare due mesi anziché dieci giorni come pri-

ma e che per i contratti con una durata superiore debbano trascorrere tre mesi anziché venti giorni. Sindacati e Confindustria sono d'accordo nel tornare indietro. È la stessa legge, d'altronde, a prevedere la possibilità che le parti ritornino (come già hanno fatto in alcuni settori) ai vecchi intervalli. Il governo è favorevole. Su questo non ci sono ostacoli. E probabilmente non dovrebbero essercene nemmeno sull'ipotesi di estendere a tutto un anno la possibilità di non indicare la causa per la stipula di un contratto a termine ora limitata al solo primo contratto con durata massima di dodici mesi. Le imprese (in particolare le piccole) insistono nella richiesta di superare l'aggravio contributivo dell'1,4 per cento sui contratti a termine destinato a finanziare la nuova Aspi (l'assicurazione sociale per l'impiego). Aggravio che si recupera se il contratto si trasforma a tempo indeterminato.

LA STAFFETTA

«È un'idea», continua a dire Giovannini a proposito della staffetta anziani-giovani sul posto di lavoro. Istituito, peraltro, in fase di sperimentazione in alcune regioni come la Lombardia e l'Emilia Romagna. Ma è un'idea che costa perché il lavoratore anziano andrebbe in part time e per non perdere i contributi pieni avrebbe bisogno di una integrazione da parte dello Stato.

SGRAVI FISCALI

Nel suo intervento al Senato, il ministro

Giovannini ha di fatto frenato sull'ipotesi (molto costosa, peraltro) di ridurre il costo del lavoro per i giovani assunti. Ripete il ministro che gli studi fatti all'estero sugli effetti della decontribuzione e defiscalizzazione «ci dicono che devono realizzarsi diverse condizioni perché abbiano effetto». E aggiunge: «Non è detto che in questa fase economica questa sia necessariamente una priorità». Pollice verso, dunque. Considerando anche che in Italia quando il governo Prodi avviò, nel 2007, la riduzione del 5 per cento del cosiddetto cuneo fiscale non si constatarono particolari effetti positivi. Piuttosto il governo punta sulla riforma

dei centri per l'impiego. Una delega affidata al governo è scaduta. Si tratterebbe di ripresentarla. «Bisogna prendersi cura dei giovani», sostiene Giovannini. Fare in modo che un giovane senza lavoro venga assistito nella ricerca di un impiego, come accade nei paesi dell'Europa del nord, gli stessi che hanno anche i tassi di disoccupazione più bassi.

LE PENSIONI

Infine le pensioni, l'altra faccia del medaglia nel mercato del lavoro. Il cantiere si riaprirà per rendere più flessibile l'uscita dal lavoro prima dell'età pensionabile ma con penalizzazioni proporzionali. Anche questo servirà ai giovani danneggiati dal blocco sostanziale del turn over.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migliore performance nazionale. E intanto il pdl Nocera attacca Caldoro: «No alla Vessella in giunta»

Sanità, la Campania paga in 6 mesi ridotti i tempi di attesa per le aziende

LA CAMPANIA è la regione italiana che, nei primi tre mesi del 2013, ha ottenuto la migliore performance nella riduzione dei tempi di pagamento, da parte delle strutture sanitarie pubbliche, per le forniture di dispositivi medici: lo si rileva dall'analisi che la Cgia di Mestre ha fatto sulla base di dati di Asso-biomedica. La Campania paga in sei mesi, rispetto ai nove fin qui impiegati. A livello nazionale la riduzione si è attestata a meno 14 giorni, mentre la Campania è riuscita a ridurre di 83 giorni i tempi di pagamento. Per Stefano Caldoro il record raggiunto nella riduzione dei tempi di pagamento delle forniture sanitarie e la norma regionale sui farmaci generici che — secondo Assogenerici — se estesa a livello nazionale, consentirebbe un risparmio di 767 milioni di euro nella spesa farmaceutica, confermano che «siamo i migliori in

Italia. Si conferma — spiega il presidente Caldoro — un trend che interessa tutta la spesa sanitaria regionale. Abbiamo raggiunto il pareggio di bilancio, abbiamo ridotto i tempi di attesa dei pagamenti. Chiediamo ora — ha concluso il governatore — che questo sforzo venga riconosciuto dal Governo con più fondi alla Campania da sempre penalizzata». Caldoro propone di inserire tra i criteri di riparto del fondo sanitario nazionale sia quello delle performance della spesa sia le condizioni socio-economiche delle singole regioni. Se ne discuterà nella prossima conferenza Stato-Regioni in programma a giugno.

Nel frattempo dal capogruppo regionale Pdl Gennaro Nocera arriva lo stop all'ingresso della consigliera Vessella in giunta: «Apprendo dalla stampa della ipotesi di nomina ad assessore

della consigliera Vessella Piscane — detta Nocera — ritengo del tutto impossibile tale ipotesi e ricordo che alle recenti elezioni politiche, in ossequio ad accordi generali di partito, la Campania si è fatta carico della elezione di tre siciliani».

Palazzo Santa Lucia: i pagamenti pronti con 83 giorni di anticipo, in Italia calano solo di 14

L'uso di generici preso a modello per il resto d'Italia: farebbe risparmiare milioni di euro

Farmaci e pagamenti, Campania virtuosa

NAPOLI (cm) - La nuova normativa della Regione Campania sulla prescrizione di medicinali generici farebbe risparmiare 767 milioni di euro se applicata a livello nazionale: i conti li ha fatti AssoGenerici, l'Associazione nazionale industrie farmaci generici, sulla base dei dati elaborati dal suo Centro Studi. La normativa è fissata in un decreto emanato lo scorso 15 marzo dal Presidente della Regione Campania, **Stefano Caldoro**, quale Commissario ad acta per la prosecuzione del Piano di rientro del settore sanitario, e prevede misure d'incentivazione della prescrizione di farmaci di pari efficacia terapeutica ma di minor costo. *"Dalla Campania - dice il vicepresidente di AssoGenerici, **Francesco Colantuoni** - viene un esempio positivo di quello che può fare il federalismo sanitario se inteso come un'occasione per battere strade nuove"*. La nuova normativa regionale campana è *"un fatto importante perchè garantisce non soltanto la compatibilità eco-*

nomica dell'assistenza farmaceutica territoriale e ospedaliera, ma percorre una strada differente da quella del razionamento delle prestazioni, con la possibilità di ottenere risparmi anche superiori a quelli che derivano dall'applicazione degli strumenti prodotti dall'Agenzia del farmaco". Colantuoni, inoltre, evidenzia i risparmi (25 milioni di euro) che si avrebbero se si applicasse a tutte le regioni italiane la proporzione di ricorso al biosimilare rilevata in Campania. *"E tutto questo - conclude - salvaguardando il diritto del paziente a proseguire la terapia con l'originatore con cui aveva iniziato e limitandosi all'impiego diretto soltanto nei pazienti non trattati in precedenza"*. Per il Presidente Caldoro i 'complimenti' di Assogenerici e il record raggiunto dalla Campania nei primi tre mesi del 2013 nella riduzione dei tempi di pagamento delle forniture sanitarie, reso noto dalla Cgia di Mestre, confermano che

"siamo i migliori in Italia. Si conferma un trend che interessa tutta la spesa sanitaria regionale. Abbiamo raggiunto il pareggio di bilancio, abbiamo ridotto i tempi di attesa dei pagamenti. Abbiamo insomma qualificato la spesa. Una buona spesa, una spesa di qualità - ha aggiunto Caldoro - è la migliore garanzia per una buona sanità". Secondo l'analisi che la Cgia di Mestre ha fatto sulla base di dati di Assobiomedica, la Campania ha ridotto di 83 giorni i tempi di pagamento, rispetto alla riduzione di 14 giorni della media nazionale, ottenendo la migliore performance fra le regioni italiane. *"E' così - sottolinea Caldoro - che si migliora la qualità delle prestazioni per i cittadini. Nessuno può pensare di migliorare l'offerta senza mettere ordine nei conti e garantire i pagamenti. Chiediamo ora che questo sforzo venga riconosciuto dal Governo con più fondi alla Campania da sempre penalizzata"*.

Rimpasto, la delusione degli uscenti

Tuccillo pensa a un libro-denuncia, forse rientra D'Angelo. Vertice con Sel e Idv

ANTONIO DI COSTANZO

TEMPO scaduto. Con gli incontri di oggi il sindaco Luigi de Magistris tirerà le somme e chiuderà il rimpasto. In mattinata il primo cittadino saprà se potrà arruolare Nino Daniele in squadra, cosa data sempre più certa, poi incontrerà Sel e Idv. Il tutto dovrebbe essere preceduto da una riunione di commiato con i sei assessori uscenti. E proprio da questo lato non mancheranno le polemiche.

C'è chi non ha digerito il "siluramento". Non rilascia dichiarazione Bernardino Tuccillo, assessore che i ben informati danno tra i più amareggiati. Tuccillo circa un mese e mezzo fa avrebbe anche scritto una lettera di dimissioni indirizzata al sindaco, ma mai formalmente consegnata per intercessione dello staff di de Magistris. L'attuale assessore al Personale è deluso anche perché avrebbe potuto lasciare prima per candidarsi a sindaco di Melito. Non l'ha fatto e adesso si sente tradito e, in caso di addio, rischia di seguire le orme di Riccardo Realfonzo, l'ex assessore al Bilancio allontanato dal Comune. Anche Tuccillo, infatti, avrebbe pronte le bozze per un libro-denuncia: "Resistenza in

Comune" o "Un partigiano a San Giacomo", i possibili titoli.

Desta perplessità anche il possibile allontanamento di Anna Donati. All'assessore al Traffico il sindaco contesterebbe l'eccessiva rigidità sulle Ztl, ma colleghi di giunta assicurano che proprio sulla mobilità le decisioni sono state prese insieme e il più rigido di tutti è stato sempre de Magistris.

Per Antonella Di Nocera, anche lei data per uscente e l'unica in questi giorni ad aver reso pubblicamente delle dichiarazioni, si sottolinea che dal suo insediamento ha lavorato senza un euro, al contrario di quanto facevano i suoi predecessori.

Dovrebbero lasciare Palazzo San Giacomo anche Luigi De Falco (le sue deleghe verranno assegnate all'attuale assessore al Patrimonio, Carmine Piscopo), Marco Esposito ed Enrico Panini. «Io non ho avuto alcuna comunicazione ufficiali né telefonate — afferma De Falco — se il sindaco decidesse di sostituirmi non ci sarebbero problemi».

Ancora qualche ora e il sindaco, che ha festeggiato la prima comunione del figlio, ufficializzerà le decisioni. Per quanto riguarda il Consiglio comunale

appare molto probabile l'ingresso di Sandro Fucito, capogruppo di Fds. Resta calda anche la pista che porta a Franco Moxedano, capogruppo di Idv, che però avrebbe una concorrenza interna nel partito rappresentata dal segretario cittadino Enzo Ruggiero. Per quanto riguarda la società civile sempre Idv avrebbe indicato una docente universitaria impegnata all'Orto botanico. Non è detto, inoltre, che con due donne in uscita ne entreranno altrettante.

De Magistris vorrebbe dare la delega alla Mobilità al professore Mario Calabrese, docente di Ingegneria civile e trasporti. A Daniele invece, ex sindaco di Ercolano ed ex presidente regionale dell'Anci, andrebbe la Cultura. La mossa a sorpresa potrebbe essere il ritorno a Palazzo San Giacomo di Sergio D'Angelo. L'ex assessore della prima giunta de Magistris, dimessosi per candidarsi senza successo al parlamento con Rivoluzione civile di Ingroia, sarebbe pronto a rientrare, ma non alle Politiche sociali che resta la casella vuota da coprire. Tra i nomi circolati anche quello di Enrica Ammaturo, mentre c'è ancora chi spinge per coinvolgere Domenico Ci-

ruzzi, presidente della Camera penale e professionista di grande cultura, ma l'avvocato è già impegnato a difendere il Comune e in particolare l'assessore Donati nell'inchiesta sulle buche.

Ci sarebbe anche un'ipotesi che prevederebbe l'attuale assessore alla Scuola, Annamaria Palmieri, spostata alle Politiche Sociali, mentre le deleghe all'Istruzione andrebbero a Fucito che da tempo è presidente della commissione comunale scuola.

De Falco: "Io sostituito? Nessun problema". La Di Nocera e la Donati amareggiate

L'intervista

«In ginocchio editori e librai fermi gli incentivi promessi»

Adolfo Pappalardo

«Un panorama desolante: crisi per librerie e case editrici», premette subito l'editore Edgar Colonnese che se la prende anche con la normativa regionale di aiuto al settore mai decollata dopo sei anni di lavoro. Senza contare, aggiunge, «che siamo l'unica regione italiana non presente con un proprio stand al Salone del libro di Torino».

La crisi è generale: chiudono le librerie e le case editrici non vivono un momento felice.

«C'è una rincorsa all'omologazione sia nella vendita che della produzione editoriale. Con l'innesco delle grandi catene, contro cui non faccio crociate, il fenomeno va avanti da qualche anno. I criteri sono diversi: non foss'altro che i manager dei più grandi colossi vengono dalla grande distribuzione e applicano quelle logiche. Questa trasformazione ha decretato il cambio del mercato e le librerie sono ormai viste come luoghi d'incontro e quelle specializzate non esistono. O se ci sono ancora, si omologano».

Cosa fare, secondo lei?

«Bene ha detto il presidente Napolitano, all'inaugurazione del Salone del libro: "Bisogna leggere di più". In Italia ormai più della metà della popolazione non legge un libro: un dato catastrofico che diventa ancor più spaventoso nelle regioni meridionali. Ovviamente questa è una debolezza culturale del Paese perché non sei al passo con gli altri e non ti consente di raggiungere i nuovi saperi».

Allora è occorrerebbe promuove

vere la lettura?

«Certo. L'anno scorso ci fu un appello in tal senso del Sole24Ore e spero che il nuovo governo faccia qualcosa in questo senso. Per favorire la lettura non occorrono cifre enormi: basta usare la scuola o attraverso avvenimenti che durino tutto l'anno. Più che soldi, mi creda, occorre la buona volontà».

Ma in Campania non era stata approvata una legge per il sostegno all'editoria libraria e alla promozione della lettura?

«La nostra regione è stata la prima in Italia a varare una legge a sostegno dell'editoria libraria. Era il 1990 con l'assessore Amalia Cortese-Ardias. Poi altre regioni ci seguirono con leggi analoghe».

E poi? Prima precursori e poi inseguitori?

«Dopo tanti anni la normativa doveva essere rimodulata e dopo un lavoro durato 6 anni si è arrivati al nuovo testo varato a gennaio scorso da questo governo regionale».

Il risultato?

«Era previsto lo start up per le nuove imprese editoriali, conteneva elementi forti sulla bibliodiversità e avrebbe permesso ai piccoli editori di stare sul mercato. Doveva, insomma, creare un'industria culturale forte e non frammentata come è ora e la produzione avrebbe trainato anche le librerie. Invece da due milioni previsti all'inizio si è arrivati a poco più di 100mila euro e il bando è stato aperto anche alle emittenti radio-tv e i giornali locali. Una vergogna. Le dico solo un dato».

Prego.

«Un'analogha legge della Regione Lazio dopo un anno dal varo ha generato un aumento delle case editrici: da 300 a 600. Le leggi quindi servono. Nel frattempo in Piemonte, ad esempio, Regione e Camere di Commercio incentivano con bandi la presenza al Salone del libro. E lo sa qual è il paradosso?»

Dica.

«La Campania è l'unica regione italiana che non ha partecipato all'evento torinese con uno stand collettivo che avrebbe permesso a parecchi editori di partecipare in forma aggregata. Il risultato è che nessun editore campano o quasi, a causa delle crisi, si è potuto permettere di andare in Piemonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editore Colonnese: «A gennaio varata la legge ma senza risorse e aprendo anche a tv e giornali»



”

L'evento
Al Salone
di Torino
la Campania
unica regione
senza stand

IL LAVORO, UNICA EMERGENZA

NADIA URBINATI

Di emergenza il paese ne ha solo una, quella della mancanza del lavoro. Eppure si cerca di far sì che le condanne penali di Silvio Berlusconi siano il solo grave problema per il quale la politica debba mobilitarsi, come è stato per anni. Conclusa la sentenza in appello con la condanna per frode fiscale e conclusa l'arringa del pubblico ministero Boccassini nel processo per il reato di prostituzione minorile, il Pdl torna a proporre la politica di sempre, con leggi ad personam e interventi sulle intercettazioni. Sembra che lo scopo di questa strana maggioranza sia quello di portare in salvo il tycoon. E, ironicamente, dovrebbe essere proprio il Pd a favorire questa soluzione in cambio della prosecuzione dell'alleanza di governo. È come se la storia del nostro paese si sia fermata nell'anno in cui Berlusconi è entrato in politica, inchiodata al problema di sempre: quello della sua uscita indenne dalle pendenze con la giustizia, cambiando le regole se necessario. La sua emergenza si impone su quella di milioni di italiani. Vuol fare dimenticare che il destino di disoccupazione che toglie il futuro a una intera generazione e immiserisce le condizioni di larghe fasce di popolazione è il vero problema politico, quello solo per il quale questa anormale alleanza ha una giustificazione.

Se il governo si dimostra impotente a iniziare se non altro a risolvere questo problema, viene a cadere la sua ragione d'essere. Ha fatto dunque bene il presidente del Consiglio Enrico Letta a ricordare questa priorità ai ministri del Pdl che si sono distratti con le questioni giudiziarie del loro leader. La mancanza cronica di lavoro è diventata un peso insostenibile, che per i giovani tocca punte da capogiro (il 38% e perfino il 50% in alcune aree del Mezzogiorno). La disoccupazione quando raggiunge queste cifre rischia di mettere in crisi l'ordine democratico stesso, quel patto tra lavoro e cittadinanza che è alla base della legittimità politica degli stati moderni.

Una democrazia non può sopportare l'impoverimento dei suoi cittadini senza rischiare di veder minata la sua legittimità.

Molta responsabilità per questa emergenza è da imputarsi all'assenza di un'Europa politica, alla rinuncia dell'Unione a perseguire il progetto di unificazione politica. Quando l'Europa dei popoli è nata dalle ceneri del totalitarismo e della guerra, lo ha fatto promettendo di creare le condizioni della pace e del lavoro insieme, per irrobustire la libertà con la giustizia sociale. La cooperazione tra i paesi europei è stata voluta per scongiurare fascismi e guerre. Qui sono le radici dell'Unione europea. Ma le politiche di austerità che deprimono i consumi e la produzione, che generano disoccupazione e depressione vanno nella direzione contraria.

Non tutte le componenti e le forze europee condividono la politica dell'austerità. In una comunicazione inviata tre anni fa dalla Commissione al Parlamento Europeo si legge esplicitamente che l'Unione deve dotarsi di nuove competenze per favorire politiche di occupazione, migliorare il funzionamento dei mercati del lavoro con politiche non solo di flessibilità ma anche di sicurezza ("flessicurezza"), sostenere politiche di pari opportunità e riqualificare la forza lavoro con progetti di formazione indirizzati a chi cerca di lavoro e a chi il lavoro ce l'ha e vuole conservarlo. È importante che la questione sociale e le politiche che stimolano la crescita e l'occupazione riacquistino voce e autorevolezza nei luoghi decisionali dell'Unione.

Gli stati membri, sospinti dai problemi di impoverimento delle loro società, hanno ora l'opportunità di indurre l'Unione a riprendere in mano il tema della crescita e dell'occupazione. È di queste ore la notizia che la Francia di Hollande ha denunciato l'assenza di un "contenuto" politico della Ue che riveda le scelte di austerità imposte dalla Germania di Angela Merkel. Bisogna, dice il Presidente francese, «instaurare con i Paesi della zona

euro un governo economico che si riunisce tutti i mesi intorno a un unico presidente» insistendo su alcuni punti con cui rilanciare l'Europa: occupazione giovanile, investimenti nell'industria e nelle ricerche; processo di integrazione con una capacità di bilancio. «Se l'Europa non avanza, cade - ha dichiarato Hollande -, anzi, verrà cancellata dalla carta del mondo e dall'immaginario dei popoli».

Come nel caso della sua fondazione, anche ora il perno dell'Europa è nella società, nella capacità progettuale che esalta la crescita e l'innovazione, condizioni per politiche redistributive e di giustizia sociale. Ma è la politica che può fare questo non gli automatismi dei mercati. Sono gli Stati che devono comprendere l'urgenza di rilanciare la vocazione politica dell'Europa. Come Hollande, il presidente Letta lo ha ribadito ancora nel corso del suo viaggio a Varsavia. E alla domanda se le vicende giudiziarie di Berlusconi condizioneranno il suo governo, ha ribadito che non sono queste le emergenze per le quali ha accettato la leadership di Palazzo Chigi. Risposta opportuna. E il suo partito dovrebbe vigilare sulla strana maggioranza di cui è parte perché quella del lavoro che non c'è sia la sola emergenza, non barattabile, del governo.

DALLA PARTE DELLE FAMIGLIE POVERE

CHIARA SARACENO

Alimentazione, consumi energetici (acqua, luce, gas, benzina e gasolio), telefono e abitazione (affitto, mutuo), sono gli ambiti di spesa che incidono maggiormente sui bilanci delle famiglie a basso reddito. Sono anche i settori che – soprattutto gli alimentari e i beni energetici – hanno conosciuto il maggiore aumento dei prezzi in questi anni e che, quindi, hanno colpito in modo sproporzionato proprio le famiglie a più basso reddito. In altri termini, queste famiglie non solo sono state più vulnerabili delle altre alla perdita di reddito dovuta alla perdita o riduzione dell'occupazione. Hanno anche sperimentato in misura maggiore una diminuzione sensibile del potere d'acquisto del reddito su cui potevano contare e proprio rispetto ai beni più necessari: una alimentazione adeguata, potersi riscaldare, cucinare, illuminare l'abitazione, pagare l'affitto, mantenere quei rapporti minimi con l'esterno che non contribuiscono solo alla qualità della vita, ma sono indispensabili anche per mantenere o trovare un lavoro.

Se tra il 2005 e il 2012 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo

è salito del 17,5%, se si considera il pacchetto di consumi specifici di famiglie con diversi livelli di reddito (controllando per ampiezza della famiglia), l'aumento risulta del 20,2% per le famiglie a più basso reddito, quattro punti percentuali in meno di quello (16,3) sperimentato dalle famiglie con i redditi più alti. L'aumento dei prezzi ha quindi ridotto in modo sensibile il potere d'acquisto di tutti, ma in misura molto maggiore quello dei più poveri, colpendo spese non voluttuarie, ma essenziali.

È quanto emerge da un'analisi dell'Istat, che non si limita a verificare il tasso complessivo di inflazione e neppure a disaggregarlo per settori merceologici e/o aree di consumo, ma stima la sua incidenza per bilanci e modelli di consumi familiari differenti.

Questi dati dovrebbero essere al centro delle decisioni di politica economica che il governo prenderà nei prossimi giorni e settimane, non solo per una ovvia questione di equità, ma anche per una banale questione di fattibilità. Le famiglie più povere non possono ridurre ulteriormente i consumi, dato che hanno già intaccato quelli necessari. Ed anche quelle che stanno un po' meglio, ma sono lontane dall'agiatazza,

sono già al limite. Di conseguenza, qualsiasi intervento sull'Iva dovrà essere calibrato per non aggravare bilanci già messi a dura prova nei consumi essenziali. Analogamente, qualsiasi taglio alla spesa (ad esempio nella sanità, nella scuola, nei servizi di base) andrà calibrato per l'impatto che potrebbe avere sui bilanci familiari più modesti. E qualsiasi decisione sull'Imu, uscendo dal facile populismo per cui la prima abitazione di proprietà è un bene da non tassare a prescindere dal suo valore e dal reddito di chi la possiede, dovrebbe concentrarsi principalmente sui proprietari a basso reddito ed eventualmente con una rata di mutuo pesante per il loro bilancio. Senza dimenticare che tra le famiglie a basso reddito sono concentrati gli affittuari. Questi non traggono nessun sollievo da politiche della casa rivolte solo ai proprietari. Hanno invece visto in questi anni assottigliarsi, e poi sparire, il Fondo nazionale per il sostegno all'affitto. La responsabilità delle politiche in questo settore è rimasta solo ai Comuni che, tuttavia, hanno visto diminuire i trasferimenti loro destinati e la stessa autonomia impositiva, come testimoniato dalle vicende dell'Ici prima, dell'Imu oggi.

Le conseguenze della riduzione di consumi importanti da parte delle famiglie in condizioni economiche più modeste possono avere effetti anche di lungo periodo, in particolare sulla salute e istruzione dei figli. È di questi giorni la notizia che in città come Torino sono diminuite le domande di iscrizione al nido. Perdita del lavoro di un genitore e importo della retta, per quanto modesta, scoraggiano le famiglie dall'offrire ai figli questa esperienza. Si tratta, di nuovo, delle famiglie economicamente più modeste. Ci si potrebbe rallegrare per questo risparmio per i bilanci pubblici. Ma che conseguenze avrà questo mancato investimento sui bambini, dato che sappiamo che un buon nido ha un impatto positivo importante sullo sviluppo cognitivo, soprattutto tra i bambini che appartengono ai ceti sociali più svantaggiati?